

## Un posto difficile nel Brasile della violenza e della povertà

# Lavorare con tanti ragazzi a Curitiba nel Paranà

di Antonella Rita Roscilli

*Ne parliamo con Zenilda Batista Bruginski. Qui arrivarono dall'Italia anche gli anarchici perseguitati. Scuola di arte sociale a Vila Verde*

**P**aranà in lingua guaraní significa "simile al mare" e indica un grande fiume che dà il nome ad uno dei 27 Stati del Brasile. Lo Stato del Paranà è situato nella parte meridionale del Paese e confina con Paraguay e Argentina, diviso dal fiume Iguazù, famoso per le sue cascate.

Altopiani, giacimenti minerari, agricoltura, allevamento, qualità di vita molto alta caratterizzano il territorio. Anche qui nel secolo XVII ebbe inizio il commercio di schiavi africani. Non avvenne in forma intensiva come in altre parti del Brasile, ma il porto di Paranaguà servì come uno dei punti nevralgici nel contrabbando di schiavi durante la proibizione del traffico (1826).

Dal 1850 in poi il governo imperiale attuò un ampio programma di colonizzazione specie di tedeschi, italiani, polacchi e ucraini che contribuirono all'espansione dell'economia e al rinnovamento della struttura sociale.

Ricordiamo fra i personaggi importanti dell'epoca il Visconte de Taunay (Alfred d'Escragnolle Taunay), ingegnere militare, politico e storico (1843-1899). Fu Presidente della provincia del Paranà (1885-1886). Incentivò l'immigrazione e sostenne la costituzione della "Società Centrale di Immigrazione", nella speran-

za di incontrare un'uscita per la difficile situazione agricola-schiava del Brasile.

Nel 1890 giunse qui anche un gruppo di anarchici italiani guidati da Giovanni Rossi e, nella regione di Santa Barbara (Palmeira-Ponta Grossa), fondarono la Colonia Cecilia. Tra essi c'era Francesco Arnaldo Gattai e la storia venne ben descritta nel libro *"Anarchici, Grazie a Dio"* (1979), scritto dalla nipote, la memorialista Zélia Gattai Amado.

Intorno alla regione di Curitiba, a partire dal 1867, si erano stabiliti 35 nuclei coloniali di immigranti che promossero un nuovo ritmo di crescita. Influenzarono i costumi e la cultura locale e Curitiba, già capitale del Paranà, divenne una importante regione agricola.

Con i suoi 945 metri di altitudine e 1.851.215 abitanti, oggi è un modello nelle aree di urbanismo, educazione e ambiente. Oltre ad importanti città del Paranà come Londrina, Maringá, Ponta Grossa, Paranavaí, Cascavel e Paranaguá, Curitiba viene altresì indicata come una delle metropoli brasiliane più prospere e con migliore qualità di vita.

Giungendo in questa città si rimane colpiti dalla bellezza, dall'ordine, dalla perfetta organizzazione dei trasporti caratterizzati da puntualità e un efficiente meccanismo che consente, durante l'attesa, di stare al caldo e riparati durante i freddi inverni.

Qui è tutto completamente diverso dal nordest e dal centro: non ci sono "mixture", come in altri Stati brasiliani ove è comune vedere grattacieli accanto a favelas. Al di là del centro, dove è difficile incontrare cittadini discendenti di africani, esiste la Città Industriale o CIC, creata nel 1973. Qui vive la classe medio-bassa e povera. La CIC è cresciuta non solo nei settori destinati all'installazione di nuove industrie, ma anche nelle zone abitative e vi abita il 10% dell'intera popolazione. Ci sono anche zone occupate abusivamente come Vila Verde, Barigüi, Barro Preto ecc., ma negli anni sono state regolarizzate e oggi possiedono infrastrutture come luce, acqua, telefono e strade asfaltate. Delle periferie e di Vila

■ Zenilda Batista Bruginski.





■ Un momento di pausa nel lavoro dei ragazzi.

Verde mi ha parlato Zenilda Batista Bruginski, professoressa in pensione, luminosa ed entusiasta che da anni porta avanti come volontaria un suo progetto di assistenza sociale.

#### *Com'è la periferia di Curitiba?*

Curitiba possiede molti quartieri periferici dove si vive in case fatte in muratura, miste di legno e mattone, alcune sono più grandi, altre più piccole. La gente lavora in varie industrie, ma la grande questione dei quartieri periferici chiamati "Vilas" (Ville) è la violenza, la criminalità, la mancanza di una struttura migliore. Mancano attività per i giovani che passano spesso il loro tempo libero nei bar e usando bevande alcoliche.

#### *Come possiamo definire i quartieri periferici?*

Abitualmente si chiamano "Vilas" e gli abitanti "vileiros". A volte gli stessi abitanti si definiscono "favelados" e si riferiscono alla "nostra favela" anche se altri si risentono e dicono di non chiamarle favelas. Il termine favela è peggiorativo. Gli abitanti dei quartieri più ricchi li chiamano "vileiros" in tono peggiorativo. A Vila Verde ci sono 18.000 abitanti, metà mulatti, in minoranza negri e l'altra metà bianchi. La maggior parte di essi lavora.

#### *Com'è nato il progetto?*

Ho iniziato il lavoro a Vila Verde il 27 luglio 2005, mossa da un desiderio che ho sempre avuto mentre ancora lavoravo come docente

presso l'Università Statale di Ponta Grossa, nella Facoltà di Servizio Sociale. Mi dicevo sempre che una volta in pensione, avrei voluto fare un lavoro in comunità, votato alla riscoperta dell'essere nel mondo, attraverso canali di partecipazione spontanea, profondo rispetto e realizzazione di attività che aiutassero delle persone ad immergersi in sé stessi fino a raggiungere la propria soggettività.

#### *Perché hai pensato di fare un tuo progetto proprio a Vila Verde?*

Quando sono andata in pensione parlai del mio sogno ad un'amica. Lei mi suggerì di iniziare a Vila Verde, nel collegio dove lavorava. Il progetto si chiama "Scuola di

Arte Sociale" ed è stato presentato anche nel 10° congresso brasiliano di Assistenti Sociali a Rio de Janeiro. È stata fatta anche una tesi di laurea su questo mio progetto.

#### *Come si svolgono le attività?*

Alle riunioni partecipano tutti e programmo il semestre: corsi di pittura, scultura, esposizioni, vendita di opere, costruzione di atelier, visite ai musei ecc., insomma una varietà di attività che creano nuove strade. Il processo del lavoro con l'arte va dalla pianificazione all'acquisto del materiale, confezione delle opere in modo libero e anche grazie agli insegnamenti di alcuni artisti, fino alla vendita delle opere e la decisione di cosa si farà con il denaro delle vendite. La partecipazione avviene in tutte le tappe. Le cose si risolvono un po' in maniera anarchica, senza un capo che comanda e nessuno è sottomesso a nessuno. Tutti partecipano liberamente, non ci sono norme stabilite. Il lavoro coinvolge circa 40 persone che si dedicano alle varie attività.

#### *Com'era Vila Verde prima di cominciare questo progetto? Cosa è cambiato in 5 anni?*

Penso che Vila Verde nell'insieme continua ad essere sempre la stessa. Invece, secondo me, si è modificato il comportamento dei giova-



■ Rosely e Katia nella casa dove si svolge il programma.

ni coinvolti nel progetto. Sono più sani, sensibili e hanno una relazione buona con gli altri. Oggi, a distanza di 5 anni, osservo quanto sia positiva l'attitudine dei partecipanti davanti alla vita. Mostrano la loro soggettività e sono in grado di difendersi anche senza aggressività. Vedo la loro interezza e ho appreso moltissimo, ma ho dovuto abbandonare il mio etnocentrismo per scoprire quella realtà nella sua originalità.

*Ma qual è il tuo etnocentrismo?*

Come persone della classe media e discendenti di europei, abbiamo un modo di vita e di vedere le cose che ci sono proprie. Nel lavoro con le persone vogliamo imporre la nostra visione di mondo e di classe, vogliamo che i nostri siano i loro valori, come per esempio: "Non dire parolacce". Oggi capisco che dicono parolacce per sfogarsi, ma non pensano a questo come offesa, che è naturale per loro e rispetto questo diverso punto di vista.

*E qual è "quella realtà nella sua originalità"?*

È proprio il concetto di estetica che può variare e non è detto che il mio sia migliore del loro. Ad esempio il concetto di ordine è diverso. E se vogliamo imporre il nostro modo di vita, perdiamo



■ Esposizione e vendita di opere dell'Associazione Industriali.

l'essenza e il motivo della loro vita. Molte volte per me ciò è estremamente difficile, ho la tentazione enorme di imporre i miei valori. E allora cosa faccio, dico: "Guarda, io ho imparato a fare questo in un altro modo". Diventa insomma uno scambio, senza imposizioni.

*Secondo te come si può immaginare una crescita personale con l'arte?*

Quando immaginiamo un lavoro dedicato alla crescita personale e

comunitaria dobbiamo pensare all'essere umano partendo dalla sua essenza e originalità. Lavorare con un essere umano esige un ritorno a sé stesso. E questo ritorno potrà essere vissuto solo se lo lasciamo sbocciare nella sua interezza fisica, mentale e spirituale. L'arte libera è un buon modo per iniziare tutto. Chi sono io quando danzo, dipingo, faccio una scultura, canto, interpreto, compongo ecc.? È qui che inizia la presa di coscienza dell'essere, a partire dal proprio interno. Non è facile fare questo perché siamo contaminati da formule pronte, dalle copie e da ciò che non lascia esistere, a volte, la propria originalità. Oggi siamo spesso semplici riproduttori di un mondo prigioniero. Invece, credere nella libertà esige mente aperta, corpo libero, parole che accolgono il nuovo, saper condurre tutto sempre sulla base della considerazione dell'altro. Perciò se vogliamo avere una nuova comunità, dobbiamo cominciare a credere nelle persone e non solo dettare regole. Lasciamo che il nostro studente inventi una celebrazione, che si presenti alla comunità e che la coinvolga nelle sue ricerche. Questo avviene in un *continuum* crescente e aperto, senza attitudini autoritarie... se vogliamo veramente costruire un nuovo mondo intorno a noi. ■



■ A casa di Fatima.